

MARGHERITA UNA REGINA CATTOLICA

*Un secolo fa si spegneva la prima sovrana d'Italia.
Grazie alla fede affrontò i drammi storici e familiari
e contribuì a “salvare”
il Paese dalla deriva anticlericale*

Giorgio E. Cavallo

Cento anni fa, il 4 gennaio 1926, si spegneva la regina Margherita di Savoia. In questo anno, un po' in sordina, sono molte le iniziative che ricordano la prima regina d'Italia. Margherita seppe unire un Paese che era stato unificato soltanto sulla carta geografica ma nel quale sussistevano numerose differenze dovute alla plurisecolare frammentazione politica della penisola: per la prima volta, gli italiani si scoprivano davvero uniti grazie alla figura di questa donna intelligente, che seppe impersonare l'essenza dello Stato, valorizzando la monarchia quale collante che potesse tenere insieme le tante realtà che così a lungo erano state divise. Poi, sicuramente, fu anche una regina “pop”: il suo nome risuona ancora in Italia e all'estero ogni qual volta si ordini una pizza Margherita; viene celebrato in mille dolci, dalla immancabile torta Margherita ai prodotti di pasticceria come le Margheritine di Stresa o il Panforte Margherita di Siena. L'approfondimento sulla regina, di solito, si ferma a questi elementi di folklore, facenti parte del cosiddetto “Margheritismo”. Ma la prima regina d'Italia fu anche una fervente cattolica e la sua grande devozione credo abbia aiutato in un momento molto complesso; se è concesso dirlo, aiutò a “salvare” l'Italia dalla deriva anticlericale figlia del suo tempo. In altri Paesi, come la Francia della Terza Repubblica o la Ger-



Un ritratto fotografico storico della Regina Margherita di Savoia

mania di Bismarck con il suo *kulturkampf*, la strada intrapresa fu la stessa: laicizzazione. E a tappe forzate. L'Italia avrebbe potuto seguire tale china, data la sostanziale assenza della componente cattolica nel parlamento (dovuta all'ancor fresco *non expedit* di Pio IX, con il quale si intimava ai catto-



ELLA CREDEVA NELL'ITALIA UNITA SOTTO I SAVOIA MA CREDEVA FERMAMENTE CHE UN ALTRO FATTORE DI UNITÀ DELLA PENISOLA FOSSE QUELLO RELIGIOSO

lici di astenersi dalla partecipazione alla vita politica del Regno d'Italia) ed alla presa del potere da parte della Sinistra Storica, nella quale figuravano dei massoni convinti come i primi ministri Francesco Crispi ed Agostino Depretis, come il ministro di Grazia e Giustizia e poi primo ministro Giuseppe Zanardelli, come Michele Coppino, iniziato in Massoneria nella loggia Ausonia di Torino e poi assunto al ruolo di ministro dell'Istruzione... e chi più ne abbia, più ne metta. La fratellanza massonica, all'epoca specialmente, era rivolta contro la Chiesa ed intendeva sferrare l'ultimo colpo contro un cattolicesimo ormai in ritirata politica, chiuso nei palazzi romani in esilio volontario. Da qui, le leggi come la Coppino del 1877 di riforma della scuola: in tale contesto, l'insegnamento della religione cattolica, previsto dalla precedente Legge Casati del 1859, venne sostituito dalle "prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino". Scomparve anche la figura del direttore spirituale. La laicizzazione della scuola pubblica portò molti genitori ad iscrivere i figli nelle costose scuole private, acuendo il dissidio tra lo Stato Italiano e la Chiesa di Roma già aperto con la Breccia di Porta Pia e la fine dello Stato Pontificio. Altre iniziative, anche banalmente episodi "di bandiera" come l'innalzamento della statua di Giordano Bruno in Campo de' Fiori palesano uno scontro tra laicità e cattolicesimo che fu durissimo. Pur nella limitazione posta dallo Statuto Albertino, che relegava la monarchia ad un ruolo sussidiario, e pur nel suo ruolo subordinato di regina, Margherita non rimase inoperosa.

La sua azione, per molto tempo, fu in larga parte involontaria, più frutto del suo carisma che di reale impegno politico. La regina viaggiò più volte in tutta Italia. Era presente anche nelle province

più remote, e ciò costituì un *unicum* in un Paese nel quale la politica non soleva spostarsi troppo da Roma, salvo per le vacanze estive nelle località di montagna (ad esempio: il ministro Quintino Sella, fondatore del Club Alpino Italiano, soleva trascorrere l'estate in quota insieme ai figli, scalando cime considerevoli quali il Monte Rosa, il Monte Bianco e il Cervino; Di Rudini frequentava Beinette, per via della moglie; il ministro Luigi Cibrario trascorreva le estati nelle sue Valli di Viù e anche Giolitti non dimenticò mai Dronero e le sue montagne); invece, la Massoneria frequentava la penisola con assiduità, specie sotto la maestranza di Adriano Lemmi, accolto con tripudio dai circoli progressisti ed in generale dal mondo della cultura. Da una parte, Lemmi. Dall'altra, Margherita: l'altra viaggiatrice illustre. Come i suoi ministri, amava le montagne e non disprezzava anche i viaggi in automobile, ma soprattutto era presente nel cuore di tutti gli italiani che incontrava.

Molti bambini che beneficiò anche soltanto con una carezza la ricordarono per tutta la vita, come molte famiglie possono testimoniare. Insieme alle carezze, la regina forniva una sua visione dell'Italia e del mondo: ella credeva nell'Italia unita (sotto i Savoia) ma credeva fermamente nel Trascendente e riteneva che un altro fattore di unità della penisola fosse quello religioso. Se è vero, infatti, che per Margherita «tutto ciò che è politica m'interessa pochissimo; naturalmente, i fatti specialmente che toccano il nostro amato Paese mi scuotono, ma il meccanismo che vi conduce non mi diverte affatto», è anche vero che ella esercitava un ruolo politico e che la sua linea era chiara, sia nella scelta dei suoi consiglieri (tra essi, Marco Minghetti) sia nella sua presenza nei luoghi della fede e della devozione e nel suo discreto ma costante rapporto con Roma, con la quale, nonostante il gelo di facciata, sopravviveva un vivo rapporto grazie anche alla piissima principessa Maria Clotilde di Savoia e del di lei fratello Amedeo, duca d'Aosta e brevemente re di Spagna. Si profilava, così, una delle tante schizofrenie della politica italiana: ufficialmente, le istituzioni dello Stato e la Chiesa di Roma non si parlavano; ma non così era con i membri di Casa Reale. Da un lato, l'interdetto di Pio IX impediva ai Savoia l'utilizzo delle cappelle del Quirinale; dall'altro, la regina ed il re Umberto

solevano prendere Messa a Santa Maria Maggiore, fino a quando (1870) si conclusero i restauri della chiesa del Santissimo Sudario dei Piemontesi, antica chiesa nazionale del Ducato di Savoia in Roma. Allora, la regina poté avere un luogo appartato nel quale sostare in lungo in lunga preghiera, lontana dallo sguardo curioso del popolo.

Margherita non aveva la fede della sua antenata omonima, la beata Margherita di Savoia che entrò nell'ordine domenicano e fondò il convento di Alba, morendo in odore di santità nel 1464; eppure, aveva una fede che le permise di reggere i tanti drammi della sua epoca. Umberto I, il marito da lei amato e rispettato nonostante la freddezza del loro matrimonio, subì tre attentati. Margherita fu sempre al suo fianco e lo sorresse. Diede prova della sua devozione al marito e con lui all'Italia, e non fece scandalo per il palese tradimento che Umberto portò avanti per anni, dividendo il suo cuore con Eugenia Attendolo Bolognini Litta. Margherita patì in silenzio. Non maledisse il marito, anzi lo compianse con un dolore lirico, allorquando Gaetano Bresci fulminò il sovrano con i mortali colpi di rivoltella a Monza il 29 luglio 1900. In tale occasione, la sovrana compose anche una controversa preghiera, «una preghiera in memoria del nostro povero Re che tutti possono dire per il riposo dell'anima sua», scrisse a monsignor Bonomelli, vescovo di Cremona. Si trattava di cinque "misteri" di un rosario con preghiera finale. Il testo dei "misteri" era il seguente: «1. Perché egli fu misericordioso verso tutti secondo la vostra legge, o Signore, siategli misericordioso e dategli la pace! 2. Perché egli non volle mai altro che la giustizia, siate pietoso verso di Lui, o Signore! 3. Perché egli perdonò sempre a tutti, perdonategli Voi gli errori inevitabili alla natura umana. 4. Perché egli amò il suo popolo e non ebbe che un pensiero: il bene della patria, ricevetelo Voi nella Patria Gloriosa, o Signore. 5. Perché egli fu buono fino all'ultimo suo respiro e cadde vittima della sua bontà, dategli la corona eterna dei martiri, o Signore».

Da regina madre si chiuse ancor più nella preghiera e nelle opere pie. Rimasta in disparte, tra palazzo Margherita a Roma e villa Etelinda a Bordighera, non uscì completamente di scena. Influi, discretamente ma con determinazione, sul figlio Vittorio Emanuele III. All'inaugurazione della se-



Vittorio Emanuele III e la regina Margherita all'uscita dal Pantheon dopo una messa in suffragio di Umberto I, Roma 1924

conda sessione della XXI legislatura, il re aveva aperto al divorzio, come da proposta del primo ministro Zanardelli. La regina commentò: «lo viva, il divorzio non passerà». E non passò. Margherita cercò, probabilmente, di mediare per evitare una degenerazione nel 1922; nutrendo simpatie per l'incipiente fascismo, nel quale militavano anche cattolici come Cesare Maria De Vecchi, ebbe un ruolo che è ancora oggetto di dibattito ma che, è bene ricordarlo, va letto nella convulsa situazione politica di quegli anni e nell'esperienza travagliata del Biennio Rosso, allorquando in Italia si voleva "fare come in Russia".

La regina amò sempre l'Italia e cercò di servirla come poteva, nel bene e nel male. Fino all'ultimo: il 4 novembre 1925 fu posta a Rovereto la colossale campana Maria Dolens, in ricordo dei caduti del conflitto, realizzata con il bronzo fuso dai cannoni delle nazioni belligeranti. Margherita compose la seguente preghiera: «Signore, accogliete nella Vostra luce le anime eroiche di coloro che hanno rinunciato a uno dei maggiori doni Vostri dando la vita per l'onore e la gloria della nostra patria, e fate che nel suono di questa campana si fondano le preghiere che a Voi s'innalzano da questa terra di Martiri ed Eroi con quelle che scendono dal Cielo, in una sola invocazione a Voi, Signore, per l'avvenire e la grandezza dell'Italia». Margherita non fece in tempo a vedere i Patti Lateranensi, che sicuramente avrebbero trovato la sua approvazione: morì a Bordighera due mesi dopo aver composto questa preghiera, il 4 gennaio 1926. ■